

I PAESAGGI DELLA RESISTENZA: 25 APRILE 2009.

Qualche cosa di nuovo oggi nella nebbia, piccoli passi:

a) il presidente della camera Gianfranco Fini, prossimo a coloro che liquidano in quattroequattrotto la “resistenza” come condannevole guerra civile e dimensione della sconfitta e del tradimento, scrive in una nota autografa ai promotori della rivista Paesaggi di Resistenza il suo apprezzamento (e dopo di lui il presidente del Senato Renato Schifani ed ovviamente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano);

b) l’annuncio di un presidente del Consiglio che, terremoto o meno, si piega finalmente a dire che il 25 aprile è festa di tutti. Speriamo: pace col passato, perdono, parusia.

Sono segnali che captiamo - come in occasione della pubblicazione da parte dell’Università dell’Iowa di “*Poems from Guantanamo*” (tradotti a Trieste nel 2007 da Iniziativa Europea), stato americano dove si tenne il primo *caucus* elettorale vinto da Obama – del cambiamento che richiedono nuovi posizionamenti all’agire coerente. Coerente a quella Resistenza (tutta) che porta la nascita di una Costituzione come nuovo patto sociale di convivenza e dialogo. Certo, leggiamo anche segni contrari e pericolosi. Ne citiamo uno che sembrerebbe più estetico che etico ma a ben guardarlo è rivelatore di un imbarbarimento del panorama. Intendiamo la legge della regione lombarda che vieta di consumare all’esterno di gelaterie, ristoranti, pizzerie al taglio e va a colpire oltre che i coni di gelato, incriminati per le più o meno plausibili associazioni sessuali-oralis, i locali di kebab dei sempre “fastidiosi immigrati” (*fitusi, sempre loro!*). Ma il grado di civiltà e di socialità non si misura proprio dalla quantità di deors – vita esterna - che si conquista? Oh povero nord operoso, o povero meneghin! Avremmo pensato che una rivista come “Paesaggi di Resistenza” (ricordata nella sua genesi il 18 aprile sul quotidiano di Trieste) avrebbe suscitato nelle cariche istituzionali un silenzio come quello mediatico dei mesi precedenti, invece no. E nemmeno è caduto il silenzio il 24 aprile al caffè San Marco, dove ne hanno parlato parecchie associazioni e partecipanti, dai responsabili dell’associazione per la salute mentale *Afasop* ai Socialisti Liberali Triestini, da poeti e docenti contraddistinti da pratica sociale (come il prof. Prenz e DeMarch), a rappresentanti dell’ANPI, a lavoratori, gente che ha preferito partecipare in maniera diretta a qualcosa di diverso, capire per esempio una miscellanea possibile di culture nel paesaggio resistente senza l’imprimatur della scienza accademica. Si è chiuso un ciclo iniziato il 4 gennaio con il dono della rivista ai tantissimi convenuti nello storico locale per una performance poetica-teatrale “*il logo di Psiche*” dell’associazione Altamarea; proseguito il 9 gennaio con la socializzazione del libro al convegno “*Euroregione: il ruolo del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia per uno sviluppo sostenibile*” dove ha incontrato l’apprezzamento degli europarlamentari De Michelis e Juri. Ma siamo stati anche a Torino, Biella, Novara, Bologna, Monfalcone, Gorizia, Udine. Strano: un libro di flusso, di pratica, stimola interesse anche nei *senior*: personaggi famosi dell’ANPI, a volte un po’ arroccati, che hanno ripreso la parola di “cuore”, senza gettare giù il jolly (*io ho fatto la Resistenza*) con cui per troppo tempo si vinceva la mano in una qualsiasi discussione senza dialogo. L’invito del libro, l’invito al paesaggio condiviso è proprio il dialogo, forma unica per mettere in luce ciò che non è chiaro e a frutto ciò che è solo intuito. Portare acqua al mulino dell’ identità non significa sottrarre alle identità altrui ma stare nei **flussi**, anche con una rivista come questa che il prof. Creazzo ha generosamente paragonato, con i dovuti distinguo, alla quasi mitica “Legenda” a cui collaborava la polifonia intellettuale, da Ernesto Balducci a Pietro Ingrao a Domenico Cosenza. E con l’augurio di guarigione all’editore rizomatico Hammerle (Claudio) continuiamo nelle pratiche di difesa della libertà e della responsabilità, convinti che senza meccanismi di riproduzione sociale - che non sono affatto le istituzioni con le loro celebrazioni ma piuttosto le narrazioni a partire dalla famiglia - ogni memoria è vana, astratta e sterile.

Augusto Debernardi e Marina Moretti
Associazione Iniziativa Europea